

VERSO LE ELEZIONI.

L'ex maggioranza costretta a rinunciare all'ostruzionismo
La riforma non sarà uninominale, divisioni tra An e Fi

Conflitto di interessi
Pronto il testo delle regole

Un altro passo in avanti del disegno di legge che dovrà disciplinare il conflitto fra gli interessi privati e gli interessi pubblici di chi è chiamato a cariche di governo (presidente del Consiglio, ministro, sottosegretario), ieri il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato è tornato a riunirsi per discutere il testo messo a punto dal relatore Pierpaolo Casadei Morri, che ha tenuto conto dei tre progetti presentati nei mesi scorsi dal progressista Gianfranco Pasquino e Stefano Passigli e dai tre saggionati dal governo Berlusconi. Il comitato ristretto ha deciso di tenere un'ultima riunione la prossima settimana e di passare, contemporaneamente, il testo alla commissione plenaria. In aula - ha detto Massimo Villone, capogruppo dei progressisti-federativi negli Affari costituzionali - intende portare in aula un testo che traduca in formulazioni tecniche precise ed efficaci le opzioni poste alla base dell'iniziativa politica del gruppo.



Il presidente del Consiglio Umberto Di Nicola

Si schierano con Prodi
Azione cattolica e Famiglia cristiana

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO - Tra gli schieramenti che si sono mossi verso le posizioni dell'attuale Polo di destra (come, del resto, traghettarlo verso il Polo progressista) condurrà cioè a posizioni che ne interpretino e rappresentino solo una parte significa inevitabilmente condurre alla frammentazione. Lo scrive Giuseppe Gervasio, il presidente dell'Azione cattolica (600mila iscritti) nell'editoriale che apparirà domani sul settimanale Segno/Sette, commentando l'operazione politica messa in atto da Rocco Buttiglione. L'errore del segretario del Ppi secondo Gervasio, è ancora più grave perché da prospettiva di una divisione del Ppi sta emergendo proprio ora che nel Polo progressista e nell'area di centro stanno maturando alcuni cambiamenti interessanti.

ne comunista e Pds, ma, soprattutto, il fatto che «dal Centro è emersa una candidatura nuova, certamente seria e significativa, come quella di Romano Prodi, per guidare una nuova coalizione di Centro aperta alla sinistra nella logica di un sistema bipolare». A Buttiglione, poi, imputa di non aver capito che «il congresso di Fiuggi», anche se è stato «un fattore di mutamento» sia pure «arduo» nella sostanza «ha ricompattato sulla destra le forze politiche residue dell'ex maggioranza uscita dal voto del 27 marzo e venuta meno per la rottura con la Lega» e di non aver considerato che i giudizi del Polo di destra durante la recente crisi di governo «hanno dimostrato una radicata pretesa di gestire il potere sulla base di un presunto mandato plebiscitario che non trova alcun fondamento nello stesso Carta costituzionale». In conclusione, «le valutazioni positive dell'attuale dirigenza del Ppi per una soluzione che porti quel partito a sostenere Forza Italia e An sono non condivisibili e in tempestive», donde «il travaglio» del partito stesso e Buttiglione, che si illudeva di fare «esplosione» le contraddizioni ed i limiti del Polo di destra, finisce per rafforzarsi.

Il settimanale Famiglia cristiana (il più diffuso nelle parrocchie e nelle famiglie cattoliche) in un editoriale di Beppe Del Colle dal titolo «Prodi, all'insegna della serenità», sottolinea, prima di tutto che «questa candidatura merita molto rispetto» sia perché «consente una notevole chiarificazione della contesa politica» e, poi, perché è entrato in competizione «un uomo abituato a vivere in piena serenità di spirito con «un atteggiamento davvero indispensabile dopo anni di assidua, ingiustificata esasperazione generale». Viene, quindi, considerata salutare la sua candidatura che è arrivata «nel momento giusto per contrastare democraticamente» una situazione politica «che egli giudica troppo sbilanciata a destra e non in grado di risolvere i problemi economici e sociali fondamentali della nostra società». A Buttiglione, che ha accusato alcuni esponenti del suo partito di aver messo di fronte al fatto compiuto circa la candidatura Prodi, fa osservare che «non è nemmeno giusto che il Ppi stesso abbia appreso dai giornali che il suo segretario aveva aperto ad Alleanza nazionale, cioè agli ex fascisti, senza la minima discussione collegiale». E fa, infine, rilevare che la candidatura Prodi in aula almeno ad aprile 1993, quando quell'iniziativa non ebbe sviluppi per una serie di errori compiuti da Segni ma anche da «Cocchetti» che viveva l'illusione di poter costruire una grossa macchina da guerra ed il Pds non capì «gli effetti della illusione» e cadde e D'Alema si appresta a fare una scelta diversa proprio sul nome di Prodi.

Dini boccia il rinvio delle regionali
Si voterà il 23 aprile con una nuova legge maggioritaria

Le regionali si terranno il 23 aprile con una nuova legge, maggioritaria non uninominale, che la Camera varerà entro giovedì prossimo. La determinazione con cui il presidente Dini ha ribadito a Montecitorio la linea del governo costringe l'ex maggioranza a rinunciare all'ostruzionismo su data e regole elettorali. La commissione adotta oggi come testo-base la proposta del pattista Masi. Differenziazioni tra An e Forza Italia, che puntava sul rinvio

dovrà varare le nuove regole entro giovedì.

E quali saranno queste regole? Anche su questo Dini esprime orientamenti netti, in aperta polemica con il Polo, ed in particolare con Forza Italia e Ccd, i più determinati (più di An) nel prendere a pretesto le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio in cui si auspicava «un avvicinamento del sistema elettorale regionale a quello nazionale» per dedurre un orientamento del governo a favore dell'uninominale. «Non era e non è questo l'intendimento del governo», replica Dini, e per due motivi. Intanto perché ci vorrebbero tre-quattro mesi per ridisegnare i collegi uninominali (e Berlusconi puntava appunto al rinvio delle elezioni a giugno o anche ad autunno nella speranza che si tenessero prima le politiche), e poi perché «l'avvicinamento non impone che l'elezione avvenga con il sistema uninominale mentre è essenziale che il nuovo sistema contenga l'essenza del sistema maggioritario inteso a facilitare la formazione di esecutivi regionali omogenei e stabili e, al tempo stesso ad assicurare la rappresentanza delle opposizioni». Le parole di Dini sono salutate

da un caloroso applauso dei comunisti progressisti, popolari pattisti ed anche di Rifondazione che martedì avevano reagito con molta severità all'ostruzionismo dell'ex maggioranza; «è chiesto un intervento di Irene Pivatti sul presidente della commissione, Gustavo Selva

No all'uninominale

Ma a questo segnale di apprezzamento per la decisa presa di posizione del governo se ne aggiunge un altro rivelatore di una progressiva differenziazione dagli alleati di un'Alleanza nazionale manifestamente interessata ad una ravvicinata consultazione elettorale che rischia di mettere in difficoltà Forza Italia, priva del richiamo personale di Berlusconi. Ed il segnale è questo: mentre i forzisti (in particolare Di Muccio, che si dice «stupéfatto» dalle dichiarazioni di Dini) ed i cicchiddi (in particolare D'Onofrio) attaccano a fondo il presidente del Consiglio, gli ex missini assumono con il loro capo gruppo Valensise un atteggiamento più possibilista, al punto non solo da dare per scontato che il testo-base da cui partire per fissare le nuove regole sia il progetto Masi ma anche da ritenere che «più discusse e meglio è c'è apertura e

disponibilità nelle forze che sostengono quella proposta».

Le linee di riforma

Ripercorriamo allora le linee-guida del progetto Masi che hanno sottolineato ieri in commissione i progressisti Bassanini e Vignen, «non è intoccabile» è un testo aperto a modifiche che tuttavia non ne snaturino le caratteristiche di fondo. Il sistema elettorale previsto è suddiviso in una parte maggioritaria e una proporzionale. La quota maggioritaria è assegnata a un blocco alla lista regionale che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi espressi nell'intera regione (o in ballottaggio ad una delle due liste più votate) e le forze coalizzate designano preventivamente con l'indicazione del capoluogo, il loro comune candidato alla presidenza della regione. La quota proporzionale è assegnata con il sistema ancora in vigore, ma naturalmente con la riduzione ad una sola delle preferenze esprimibili.

Ecco uno dei nodi da sciogliere è proprio la preferenza. «Anche a noi non piace», ha sottolineato ad esempio Adriana Vignen sollecitando le altre forze a escogitare un altro meccanismo. Dal canto suo

Rifondazione, pur esprimendo un consenso di fondo con il progetto Masi, è nettamente contraria (lo ha confermato ieri in commissione Amando Cossutta) al ballottaggio, cioè al doppio turno. Anche ad An il doppio turno non piace. Lo ha detto chiaramente l'ex vicepresidente del Consiglio Pinuccio Tatarella, facendosi in qualche modo promotore di una mediazione che comprende oltre all'eliminazione del ballottaggio, l'eliminazione della doppia scheda (luna per la quota maggioritaria e l'altra per la quota proporzionale) e l'introduzione di una soglia di sbarramento del 5% chi non la raggiunge (ovviamente nel proporzionale) non ha rappresentanza in consiglio. Da oggi la commissione lavorerà alla definizione del testo c'è tempo, oltre che nella seduta odierna, nelle riunioni di lunedì e di martedì. Poi ogni decisione sarà rimessa all'assemblea. Se il calendario-Camera fosse rispettato (e per far questo i tempi di discussione sono stati contingenti) e la maggioranza ha rinunciato ad una parte dei suoi tempi), già nella settimana tra il 20 e il 25 febbraio la nuova legge elettorale regionale potrebbe avere la sanzione definitiva del Senato ed entrare immediatamente in vigore.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Niente rinvio delle elezioni regionali. Il governo - dichiara Umberto Dini davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera - reputa indispensabile il rispetto della legge e quindi che allo scadere del quinquennio del proprio mandato i Consigli regionali vengano tempestivamente messi in grado, attraverso una nuova investitura popolare, di bene assolvere i propri compiti. La data? Il 23 aprile per eventuali accorpamenti con le amministrative ci si rimette alle Camere. Se sul quando la posizione del governo è molto precisa sul come (cioè con quale nuova legge elettorale si andrà a votare) esso si attarderà alle decisioni del Parlamento «favorendo l'approvazione di una legge che rispecchi il prevalente orientamento

maggioritario suggerito dalle attese e dalle esigenze del momento».

Ostruzionismo sbloccato

Tanta determinazione provocherà più tardi uno sblocco della situazione di stallo provocata dall'ostruzionismo dell'ex maggioranza. In seguito ad un passo dei presidenti dei gruppi Progressisti, Lega Ppi e Patto Segni, la presidente della Camera convoca la conferenza dei capigruppo che decide tempi rapidissimi per la discussione della nuova legge elettorale. La commissione avrà tempo sino a martedì per formulare un testo per l'aula (e sarà certamente quello proposto dal pattista Diego Masi nel quale si riconoscono tutte le forze che sostengono il governo) quindi l'assemblea di Montecitorio

ROMA. «Eravamo pronti ad alzarci e andarcene quando Tatarella e Pietro Di Muccio ancora mastica amaro. Lui il più acceso dei pretoriani di Forza Italia pronto a dare anche l'anima per mettere al riparo il patto di ferro con Alleanza nazionale è stato fermato proprio dal più fedele alleato. «L'alla commissione Affari costituzionali - racconta - c'era un presidente del Consiglio che integrava le dichiarazioni programmatiche su cui aveva ottenuto la fiducia con la nostra astensione determinante, con le dichiarazioni di Toronto. C'erano la sinistra e il Partito popolare che rivendevano male e correggevano peggio il vecchio meccanismo proporzionalistico. E c'era il disegno di un orgoglio di votazioni, per le Regioni per i Comuni, per i referendum, per schiacciare la vera con soluzione elettorale che serve quella politica. Noi di Forza Italia eravamo pronti a tirarci fuori dalla commedia, andandocene se una maggioranza c'è si faccia vedere e si approvvi la legge. Ma Giuseppe Tatarella ha tirato fuori la sua mediazione».

L'armonico silenzio. Ecco l'ex ministro dell'armonia. Va su e giù per il transatlantico ad accalappiare amici ed avversari nel tentativo di ricucire lo strappo

L'ex ministro dell'armonia blocca i forzisti. E Mastella dice: «Approfittiamo dell'occasione»

E Tatarella gioca con il neo polo di centro

PASQUALE CASCELLA

Ma a domanda risponde. «Ma via, davvero potete credere che io fermo Forza Italia? Me ne sono stato lì, in silenzio. Appunto è bastato che il migliore alleato restasse al suo posto per smorzare i bollenti spiriti dei forzisti. Salvo ricadere sospetti mai del tutto sopiti». Delle due l'una o, in quel che resta del polo delle libertà non tutti giocano la stessa partita, o è un gioco delle parti. La mediazione di Tatarella punta a far saltare in aula ciò che in commissione non si è riuscito a cancellare. Soprattutto quello doppio turno che Rocco Buttiglione potrebbe utilizzare, diversificando qui e là le alleanze del Ppi per dimostrare ai suoi avversari interni la convenienza del centro-destra rispetto al centro-sinistra. Ma resta pur sempre un azzardo. È tutto da dimostrare che l'avversione di Rifondazione comunista per il doppio turno si spinga - come spera Di Muccio - al punto di votare in combutta con l'ex maggioranza

Ma soprattutto, è da verificare la compattezza del polo sulle barricate dell'ostruzionismo. Alleanza nazionale può ripromettere nelle vecchie pratiche antisistema? Un prezzo troppo alto per chi si è appena dato il belletto, tanto più a fronte di una competizione elettorale, come quella regionale in cui può mettere a frutto l'effetto immagine del congresso di Fiuggi e la diffusa presenza organizzativa nel territorio. Sull'altro piatto della bilancia, però c'è il rischio di ritrovarsi a contorcere, almeno al primo turno da sola, legittimando di fatto la scomposizione del polo in un centro e in una destra. Se la sente Alleanza nazionale? Tatarella non risponde. Proviamo a sbalzarla la domanda. La sua mediazione è tecnica o anche politica. Il Ruchellu di Cerignola ribatte con un'altra domanda. «Qualcuno ha forse spiegato la differenza tra la tecnica e la politica?». Insomma Alleanza nazionale è della partita

non fosse che per la titolarità piena e incontrastata nella rappresentanza della destra tanto più ora che deve legittimarsi come nuova e democratica.

Berlusconi è una meteora

E il Centro cristiano democratico? Il testo legislativo uscito dalla commissione per le elezioni regionali non scandalizza. L'ex ministro Clemente Mastella Anzi «Più essere l'occasione che serve - dice per verificare il punto di approdo di un processo politico. In fin dei conti è un meccanismo che non lascerebbe più dubbi sulla distinzione dal punto di vista elettorale tra centro e destra». Fini ci sta? «Non fa salti di gioia ma capisce? Cosa? Che se si costruisce il centro si consolida anche l'alleanza di centro-destra». E Berlusconi? «Senza Berlusconi è interessato a rafforzare l'asse centrale dell'alleanza. Ci ha detto la porta del Ppi è chiusa provate voi, che siete quelli a loro più vicini, a sfondarla. Ci abbiamo tentato qualcosa è scricchiola

ma onestamente dobbiamo riconoscere che non siamo riusciti ad aprirla. A questo punto si è assunto lui la responsabilità di avanzarci da solo e non può che insistere. Anche se dovesse costargli un prezzo in termini elettorali alle regionali visto che Forza Italia non ha una struttura organizzata e diffusa sul territorio? «Se punta a vincere il campionato può anche mettere nel conto di perdere una partita». E Buttiglione è in grado di scoprirsi dopo essersi impegnato in Direzione a tagliare i ponti con la destra? «Guardi che in Direzione Buttiglione aveva un solo problema: stoppare la sinistra e ci è riuscito. Aveva fatto tali e tante aperture ad Alleanza nazionale che si poteva pur permettere di non insistere. Adesso che ha rimesso la partita al centro può giocare la partita Buttiglione su che Berlusconi può essere una meteora può durare cinque ma anche un anno può fare altre cose. Quindi Buttiglione prende al volo l'occasione per presidiare il centro

oppure sarà Fini a inglobare il centro». Ammoca Mastella. Come a lasciar intendere che il neo-polo di centro è qualcosa di più di una speranza. «Noi più popolari di Buttiglione più gli altri cattolici del polo». Riferisce la Dc? «Non è che la Dc fosse una cosa così ignobile». Alberto Michelini, un altro ex Dc (e transfuga del patto di Segni), è più guardingo. «Sì, il tentativo - dice - è quello di una ricomposizione dei cattolici. Ma nascerà con maggiore efficacia se non si riduce a una riproduzione della vecchia Dc. Ne ho parlato lunedì con Buttiglione. Meglio una confederazione dei cattolici nell'ambito polo, che sia di riferimento anche per le gerarchie». Riparte l'addizione questo nuovo soggetto più Forza Italia più i federalisti transfughi della Lega più i riformatori di Pannella farebbero un centro talmente solido - a dar retta a Michelini - da annullare le resistenze della sinistra Dc. «Quella - dice con tutto il veleno per la sconfitta appena subita sulla mozione per la famiglia è organizzata dall'altra parte. Non vo-

Facciamo la nostra Cdu

Giochi fatti dunque? Comunque in progress, a giudicare dal gran daffare di Angelo Sanza, demitiano del Ppi con la fregola di emanciparsi. «Che ci va a fare il Ppi con il Pds? E come se uno specchio della Cdu di Kohl andasse a dare man forte alla Spd. Il problema non è Alleanza nazionale che forse per Kohl è un problema la destra con cui si alleanza? La questione è fare il centro, la nostra Cdu». Dalla Dc al la Cdu, miracoli del maggioritario. O almeno contabili. Già in qualche anfratto si discute già di come sostituire il paravento del doppio alle elezioni politiche a turno unico. Siccome nel polo ci sono quattro anime tre di centro una cattolica (tra rappresentata da Forza Italia, e quella federalista laica e radicale e una di destra Alleanza nazionale, se ognuna di queste componenti avesse il 25% dei candidati nei collegi la supremazia (tre quarti) del centro sulla destra sarebbe visibile dunque. Ma qualcuno lo spiega ai figuranti del grande scontro?